



ECCLESIASTICI, *MILITES* E USO DELLE ARMI:
NORME CONCILIARI E PENITENZIALI NELL'ALTO MEDIOEVO

di
Emanuele Piazza

Alcuino, nei primi anni del IX secolo, inviò un'epistola ad Arnone, arcivescovo di Salisburgo, nella quale richiamava l'attenzione dell'amico – che si doleva per i numerosi impegni di carattere bellico da cui era oberato – sull'obbligo, per il clero, di prestare il proprio *servitium* a favore dell'imperatore, pure se malvagio¹. Quella di Arnone non fu tuttavia una critica isolata, in quanto che pure Paolino, patriarca di Aquileia dal 787 all'802, insistette presso Carlo Magno affinché ai vescovi non fosse più richiesto di impugnare altre armi se non quelle spirituali².

La questione “morale” posta dall'adempimento del servizio militare era già stata autorevolmente affrontata da sant'Agostino (354-430), che, nel delineare il concetto di *bellum iustum*³, aveva affermato che il *miles*, legato al proprio *rex* da

¹ *Alcuini sive Albini epistolae*, ed. E. Dümmler, MGH, *Epist.*, IV, *Karolini aevi*, II, 1895, 265. Nella lettera, composta intorno all'803, Alcuino cita vari passi sia dal Vecchio sia dal Nuovo Testamento, e, nello specifico, per rafforzare i vincoli di fedeltà verso il potere monarchico, Mt 22, 21: «*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*», e 1Pt 2, 18: *Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti* (*La Sacra Bibbia*, ed. C.E.I., Roma 2008). Cfr. M. Diesenberger, H. Wolfram, *Arn und Alkuin 790 bis 804: Zwei Freunde und ihre Schriften*, in *Erzbischof Arn von Salzburg*, cur. M. Niederkorn-Bruck, A. Scharer, München-Wien 2004, pp. 81 sgg.; M. Garrison, *Les correspondants d'Alcuin*, in «ABPO», 111 (2004), p. 320, nota 9; D.A. Bullough, *Charlemagne's 'men of God': Alcuin, Hildebald, Arn*, in *Charlemagne. Empire and society*, cur. J. Story, Manchester-New York 2005, pp. 146-148; M. Rizzi, *Cesare e Dio. Potere spirituale e potere secolare in Occidente*, Bologna 2009, pp. 113-114.

² *Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae*, ed. E. Dümmler, MGH, *Epist.*, IV, *Karolini aevi*, II, 18a. Vd., per ulteriori esempi, F. Prinz, *Clero e guerra nell'alto medioevo*, trad. it., Torino 1994, pp. 15 sgg.

³ In merito ai copiosi riferimenti presenti nelle opere di sant'Agostino al problema della guerra giusta, il cui fine era quello di preservare la pace (utile, per un primo approccio, *Paix et guerre selon saint Augustin*, cur. P.-Y. Fux, Paris 2010), cfr. A. Morisi, *La guerra nel pensiero cristiano dalle origini alle crociate*, Firenze 1963, pp. 98-120; J.F. Ortega, *La paz y la guerra en el pensamiento agustiniano*, in «REDC», 20 (1965), pp. 22 sgg.; F.H. Russell, *The Just War in the Middle Ages*, Cambridge 1975, pp. 16-26; R.A. Markus, *Saint Augustine's views on the 'Just War'*, in *The*

un vincolo di obbedienza, era sollevato da qualsiasi responsabilità per l'uccisione del nemico: tale atto, a giudizio del vescovo di Ippona, non poteva essere considerato alla stregua di un omicidio se ordinato da una *potestas* superiore, finanche sacrilega⁴. Quattro secoli dopo, quando Alcuino scriveva la sua lettera, il tema in discussione non era più il coinvolgimento in guerra dei semplici fedeli, ma quello degli ecclesiastici⁵, questione ampiamente affrontata, in età merovingia e carolingia, sia nei canoni conciliari sia nei capitolari.

Church and the War. Papers read at the Twenty-first Summer Meeting and the Twenty-second Winter Meeting of the Ecclesiastical History Society, cur. W.J. Sheils, Aldershot 1983, pp. 1-13; D.A. Lenihan, *The just war theory in the work of Saint Augustine*, in «AugStud», 19 (1988), pp. 37-70; P. Weithman, *Augustine's political philosophy*, in *The Cambridge Companion to Augustine*, cur. E. Stump, N. Kretzmann, Cambridge 2001, pp. 245-247; J.M. Mattox, *Saint Augustine and the theory of just war*, London-New York 2006, pp. 44 sgg.; D. Baumann, *Militäretik. Theologische, menschenrechtliche und militärwissenschaftliche Perspektiven*, Stuttgart 2007, pp. 228-235; R. Schulz, *Augustinus und der Krieg*, in «Millennium», 5 (2008), pp. 99-105; T. Fuhrer, *Krieg und (Un-)Gerechtigkeit. Augustin zu Ursache und Sinn von Kriegen*, in *War in Words. Transformations of War from Antiquity to Clausewitz*, cur. M. Formisano, H. Böhme, Berlin-New York 2011, pp. 23-36.

⁴ Sancti Aurelii Augustini *De civitate Dei*, edd. B. Dombart, A. Kalb, CC, *Series Latina*, XL-VII, 1955, I 26: *Nam et miles cum oboediens potestati, sub qualibet legitime constitutus est, hominem occidit, nulla civitatis suae lege reus est homicidii, immo, nisi fecerit, reus est imperii deserti atque contempti; quod si sua sponte atque auctoritate fecisset, crimen effusi humani sanguinis incidisset. Itaque unde punitur si fecit iniussus, inde punietur nisi fecerit iussus*; vd. Sancti Aurelii Augustini *Contra Faustum*, ed. I. Zycha, CSEL, XXV/1, 1891, XXII 75.

⁵ Per una visione d'insieme sull'argomento, vd., di recente, P.A. Gramaglia, *Non uccidere e non violenza nel sec. IV*, in *Sangue e antropologia: riti e culto*. Atti della V Settimana (Roma, 26 novembre-1 dicembre 1984), III, cur. F. Vattioni, Roma 1987, pp. 1671-1699; A. Barzanò, *Il Cristianesimo delle origini di fronte al problema del servizio militare e della guerra. Considerazioni sul metodo della ricerca*, in «RSCI», 44 (1990), pp. 440-450; G. Theissen, *Pax Romana et Pax Christi. Le christianisme primitif et l'idée de paix*, in «RThPh», 124 (1992), pp. 61-84; J. Gaudemet, «Non occides» (*Ex 20, 13*), in *Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo*, cur. A. Melloni, D. Menozzi, G. Ruggieri, M. Toschi, Bologna 1996, pp. 91-99; F. Ruggiero, *Su un aspetto della controversia donatista al I Concilio Arelatense: il canone 3 e la militia dei cristiani*, in *I Concili della cristianità occidentale. Secoli III-V. XXX*. Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 3-5 maggio 2001), Roma 2002, pp. 371 sgg.; E. Butturini, *Guerra e pace nei Padri della Chiesa*, in *Dizionario di Spiritualità Biblico-Patristica*, 33: *Guerra e pace nei Padri della Chiesa*, Roma 2002, pp. 106-122; D.S. Bachrach, *Religion and the conduct of war c. 300-1215*, Woodbridge 2003, pp. 7-24; J. Fernández Ubiña, *Guerra y paz en los Padres de la Iglesia, in Guerra santa, guerra e pace dal Vicino Oriente antico alle tradizioni ebraica, cristiana e islamica*. Atti del convegno internazionale (Ravenna, 11 maggio-Bertinoro, 12-13 maggio 2004), ed. M. Perani, Firenze 2005, *passim*; M. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Cristiani in armi. Da sant'Agostino a papa Wojtyła*, Roma-Bari 2006, pp. 13 sgg.; A. Hamman, M. Maritano, v. *Guerre*, in *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, II: *F-O*, dir. A. Di Berardino, Genova-Milano 2007, coll. 2481-2484; G. Boni, A. Zanotti, *Sangue e diritto nella Chiesa. Contributo ad una lettura dell'Occidente cristiano*, Bologna 2009, pp. 71 sgg.; J.F. Shean, *Soldiering for God. Christianity and the Roman Army*, Leiden-Boston 2010, pp. 88-103, 279 sgg.

Nel 453 il sinodo di Angers aveva sancito l'allontanamento dalla Chiesa per quei chierici che si erano arruolati, oppure erano tornati allo stato civile⁶, mentre quello di Mâcon (581-583) aveva contemplato un periodo di reclusione di trenta giorni per chi avesse indossato abiti secolari, o portato armi, a detrimento del decoro religioso⁷. Persino la caccia, per i suoi risvolti violenti, era considerata uno "svago" sconveniente per i sacerdoti e, di conseguenza, ad essi vietata⁸; cani ed altri animali utili alle attività venatorie, inoltre, non potevano essere custoditi all'interno delle dimore vescovili, che dovevano offrire rifugio sicuro ai bisognosi⁹.

La severità delle norme, però, col tempo andò affievolendosi. I concili di Bordeaux (662-675) e di Saint-Jean de Losne (673-675), si limitarono, il primo, a formulare un generico ammonimento – ispirato al quarantatreesimo salmo – affinché il clero si affidasse alla protezione di Dio e non della spada¹⁰; il secondo, a deliberare che [...] *nullus episcoporum seu clericorum arma more se-*

⁶ *Concilium Andegauense a. 453*, in *Concilia Galliae a. 314-506*, ed. C. Munier, CC, *Series Latina*, CXLVIII, 1963, c. 7; cfr. *Concilium Turonense a. 461*, ivi, c. 5.

⁷ *Concilium Matisconense a. 581-583*, in *Concilia Galliae a. 511-695*, ed. C. de Clercq, CC, *Series Latina*, CXLVIII A, 1963, c. 5.

⁸ *Concilium Agathense a. 506*, in *Concilia Galliae a. 314-506*, c. 55: *Episcopis, presbyteris aut diaconibus canes ad uenandum aut accepitres habere non liceat: quod si quis talium personarum in hac uoluntate detectus fuerit, si episcopus est, tribus mensibus se a communione suspendat, presbyter duobus mensibus abstineat, diaconus uno ab omni officio uel communione cessabit; Concilium Epaonense a. 517*, in *Concilia Galliae a. 511-695*, c. 4.

⁹ *Concilium Matisconense a. 585*, in *Concilia Galliae a. 314-506*, c. 13. Il tenore delle disposizioni conciliari suggerisce come l'alto clero, anche in ragione delle sue origini nobiliari, fosse avvezzo alla caccia, cfr. J. Verdon, *Recherches sur la chasse en Occident durant le haut Moyen Âge*, in «RBPh», 56 (1978), pp. 810-812; F. Irsigler, *On the aristocratic character of early Frankish society*, in *The medieval nobility. Studies on the ruling classes of France and Germany from the sixth to the twelfth century*, trad. ingl., cur. T. Reuter, New York 1979², p. 119: «In Merovingian and Carolingian hagiography the practice of hunting is seen as irreconcilable with ecclesiastical office»; T. Szabó, *Die Kritik der Jagd - Von der Antike zum Mittelalter*, in *Jagd und höfische Kultur im Mittelalter*, cur. W. Rösener, Göttingen 1997, pp. 189-191; P. Moro, *La caccia in età carolingia. I vescovi tra divieti religiosi e doveri imperiali*, in *La chasse au Moyen Age. Société, traités, symboles*, cur. A. Paravicini Bagliani, B. Van den Abeele, Firenze 2000, pp. 55-61; R. Godding, *Prêtres en Gaule mérovingienne*, Bruxelles 2001, pp. 31-32; G.D. Guyon, *De la chasse et des clercs au Moyen âge*, in *Terre, forêt et droit. Actes des Journées internationales d'histoire du droit* (Nancy, 12-15 juin 2002), cur. C. Dugas de La Boissonny, Nancy 2006, pp. 255 sgg.; L.-J. Bord, J.-P. Mugg, *La chasse au Moyen âge: Occident latin, VI^e-XV^e siècle*, Aix-en-Provence 2008, pp. 83-84.

¹⁰ *Concilium Modogarnomense seu Burdegalense a. 662-675*, in *Concilia Galliae a. 511-695*, c. 1: *Ut abitum concessum clerici religiose habitare debeant et nec lanceas nec alia arma nec uestimenta secularia habere nec portare debeant, sed secundum quod scriptum est: Non in gladium suum possidebunt terram et brachium eorum non liberabit eos, set dextera tua et brachium tuum et inluminatio uultus tui, statutum est, ut, qui post hanc definitionem hoc agere aut adtemptare presumpserit, canonica feriatur sententia; vd. Sal 44 (43), 4.*

culario *ferre praesumat*¹¹. Tale interdizione fu ribadita dal secondo canone del *Concilium Germanicum* (742-743)¹², che permise agli ecclesiastici di prendere parte alle campagne militari esclusivamente per officiare le celebrazioni liturgiche e recare in battaglia le reliquie dei santi, indispensabili per propiziare la vittoria, assicurando così il necessario conforto spirituale all'esercito¹³. L'*Admonitio generalis* del 789 e il *Capitulare missorum item speciale*, tredici anni dopo, ripresero in maniera blanda le restrizioni relative all'uso delle armi¹⁴, applicandole ai preti e ai diaconi ma non agli *episcopi*¹⁵, la cui partecipazione alle attività bel-

¹¹ *Concilium Latunense a. 673-675*, in *Concilia Galliae a. 511-695*, c. 2.

¹² Il concilio fu riunito per volontà del maestro di palazzo Carlomanno e dal missionario anglosassone Bonifacio, che, in una lettera indirizzata al papa Zaccaria nel 742 (*Die Briefe des heiligen Bonifatius und Lullus-S. Bonifatii et Lulli epistolae*, ed. M. Tangl, MGH, *Epist. selectae in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi*, I, 1916, 50) lamentava come i *Franci* [...] *plus quam per tempus octuginta annorum synodum non fecerunt* (p. 82), e l'eccessiva rilassatezza dei costumi degli *episcopi*, *qui, licet dicant se fornicarios vel adulteros non esse, sed sunt ebriosi et incuriosi vel venatores, et qui pugnant in exercitu armati et effundebant propria manu sanguinem hominum, sive paganorum sive christianorum* (p. 83). Cfr. J. Jarnut, *Bonifatius und die fränkischen Reformkonzilien (743-748)*, in «ZRG», Kanonistische Abteilung, 65 (1979), pp. 1-9; I.N. Wood, *The Merovingian Kingdoms 450-751*, London-New York 1994, pp. 250-251; J. Heuclin, *Hommes de Dieu et fonctionnaires du Roi en Gaule du Nord du V^e au IX^e siècle (348-817)*, Villeneuve-d'Ascq 1998, pp. 242-252; L.E. von Padberg, *Bonifatius. Missionar und Reformer*, München 2003, pp. 67-68; J. Palmer, *Anglo-Saxons in a Frankish World, 690-900*, Turnhout 2009, pp. 145 sgg.; M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge 2011, pp. 138-140; D.C. Pangerl, *Die Metropolitanverfassung des karolingischen Frankenreiches*, Hannover 2011, pp. 16-17.

¹³ *Concilium in Austrasia habitum q. d. Germanicum a. 742*, in *Concilia aevi Karolini*, ed. A. Werminghoff, MGH, *LL sectio III*, II/1, 1906, 1, c. 2: *Servis Dei per omnia omnibus armaturam portare vel pugnare aut in exercitum et in hostem pergere omnino prohibuimus, nisi illi tantummodo, qui propter divinum ministerium, missarum scilicet solemnna adimplenda et sanctorum patrocinia portanda, ad hoc electi sunt; id est unum vel duos episcopos cum capellanis praebiteris princeps secum habeat [...]* Necnon et illas venationes et silvaticas vagationes cum canibus omnibus servis Dei interdiximus, similiter ut acceptores et walcones non habeant; vd. *Karlmanni principis capitulare*, in *Capitularia regum Francorum*, ed. A. Boretius, MGH, *LL sectio II*, I, 1883, c. 2. In particolare, sulla figura del cappellano militare, vd. B.S. Bachrach, *Early Carolingian Warfare. Prelude to Empire*, Philadelphia 2001, pp. 149-151; D.S. Bachrach, *The Medieval Military Chaplain and His Duties*, in *The Sword of the Lord. Military Chaplains from the First to the Twenty-First Century*, cur. D.L. Bergen, Notre Dame 2004, pp. 75-76; S. Burkhardt, v. *Bishops*, in *The Oxford Encyclopedia of Medieval Warfare and Military Technology*, I, cur. C.J. Rogers, Oxford-New York 2010, pp. 147-148.

¹⁴ *Concilium Suessionense a. 744*, in *Concilia aevi Karolini*, II/1, c. 3; *Concilium in Francia habitum a. 747*, ivi, p. 47; *Decretum Vermeriense*, in *Capitularia Regum Francorum*, I, c. 16; *Karoli M. capitulare primum*, ivi, c. 1.

¹⁵ *Admonitio generalis*, in *Capitularia regum Francorum*, I, c. 70; *Capitulare missorum item speciale*, in *Capitularia regum Francorum*, I, c. 37. Sempre nell'802, si insisteva sull'interdizione alla pratica venatoria nel *Capitulare missorum generale*, in *Capitularia Regum Francorum*, I, c. 19. F. Prinz, *Clero e guerra* cit., p. 105: «[...] nell'intento di trovare nel campo piuttosto contradd-

liche andò piuttosto intensificandosi. Il coinvolgimento sempre più ampio del clero nella macchina militare franca si può evincere dalla lettera con la quale Carlo Magno assegnò a Fulrado, abate di Saint Quentin, il compito di sopperire alle varie esigenze materiali delle truppe che egli doveva condurre al placito Strassfurt, fissato per il giugno dell'806: Fulrado, infatti, era tenuto a rispettare le meticolose indicazioni trasmessegli dall'imperatore riguardo all'equipaggiamento dei cavalieri e a predisporre carri per il trasporto degli utensili e dei viveri necessari alla spedizione¹⁶. Le necessità della guerra imponevano oltretutto modifiche alla disciplina dei religiosi: coloro i quali erano impegnati in combattimento non erano tenuti a rispettare il digiuno e ad astenersi dal mangiare carne e bere vino¹⁷.

Non deve dunque stupire se il valore guerriero divenne un tratto peculiare della figura del vescovo¹⁸, come attesta, ad esempio, la *Vita* di Arnolfo di Metz, dove è posta in risalto la *virtus belligerandi* del santo¹⁹. *Virtus* alla quale sembrano alludere pure i *Gesta episcoporum Mettensium* di Paolo Diacono, che riferisce

ditorio delle prescrizioni ecclesiastiche e di quelle regie un certo criterio legislativo, possiamo affermare che il divieto della caccia era esteso a tutti i religiosi, anche e specialmente all'alto clero vescovile, dato che la caccia era un divertimento privato, non sostenuto da alcuna *necessitas*. Per contro l'alto clero, *episcopi* e *abbates*, non compaiono in alcun modo nei divieti generali sulle armi e sulla guerra [...]».

¹⁶ *Karoli ad Fulradum abbatem epistola*, in *Capitularia regum Francorum*, I, p. 168; vd., sull'epistola, F. Prinz, *Clero e guerra* cit., pp. 92-94; A. Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma-Bari 2004³, pp. 277, 288; R. McKitterick, *Charlemagne. The Formation of a European Identity*, Cambridge 2008, p. 228. Neppure le badesse erano escluse dalle operazioni di guerra, *Capitulare Bononiense*, in *Capitularia regum Francorum*, I, c. 10: *Constitutum est, ut nullus episcopus aut abbas aut abbatisa vel quislibet rector aut custos aecclesiae bruniam vel gladium sine nostro permisso cuilibet homini extraneo aut dare aut venundare praesumat, nisi tantum vasallis suis. Et si venerit, ut in qualibet ecclesia vel in sancto loco plures brunias habeat quam ad homines rectores eiusdem ecclesiae sufficiant, tunc principem idem rector ecclesiae interroget, quid de his fieri debeat*; *Capitulare Aquisgranense*, ivi, cc. 9-10; vd. *Duplex legationis edictum*, ivi, c. 31, sul divieto esteso alle badesse di possedere cani e falchi.

¹⁷ *Concilia Rispacense, Frisingense, Salisburgense a. 800*, in *Concilia aevi Karolini*, II/1, c. 5; vd. *Notitia concilii Rispacensis*, ivi, c. 3.

¹⁸ Vd. K. Bosl, *Il «santo nobile»*, in *Agiografia altomedievale*, cur. S. Boesch Gajano, trad. it., Bologna 1976, pp. 162, 178; M. Heinzelmann, *Studia Sanctorum. Éducation, milieux d'instruction et caeleurs éducatives dans l'hagiographie en Gaule jusq'à la fin de l'époque mérovingienne, in Haut moyen age. Culture, Éducation et société. Études offertes à Pierre Riché*, Paris 1990, pp. 117-119; *Soldiers of Christ: Saints and Saints' Lives from Late Antiquity and the Early Middle Ages*, cur. T.F.X. Noble, T. Head, London 1995, pp. xxiii sgg.; J. France, *War and Sanctity: Saints' Lives as Sources for Early Medieval Warfare*, in «*Journal of Medieval Military History*», 3 (2005), pp. 14-22.

¹⁹ *Vita Sancti Arnulfi*, ed. B. Krusch, MGH, *SS. rer. merov.*, II, 1888, 4: *Nam virtutem belligerandi seu potentiam illius deinceps in armis quis enarrare queat, praesertim cum saepe phalanges adversarum gentium suo abigisset mucrone?*

di un singolare episodio accaduto ad Arnolfo prima della sua nomina episcopale (614). Questi, *cum poenitentiam pro aliquibus excessibus ageret*, aveva gettato nella Mosella un *anulus*, confidando che un giorno lo avrebbe ritrovato solo se avesse ottenuto da Dio il perdono per le colpe di cui si era macchiato. Alcuni anni dopo l'anello fu ritrovato nello stomaco di un pesce destinato alla mensa di Arnolfo, che, grazie a quest'evento miracoloso, comprese di aver finalmente ricevuto la remissione dei suoi peccati. I *Gesta*, in effetti, danno dei vaghi indizi sulle possibili trasgressioni di Arnolfo, ma non va esclusa l'ipotesi che esse fossero legate alla sua familiarità con le armi²⁰.

Familiarità che Arnolfo non fu certo l'unico vescovo a poter vantare²¹; accanto al suo nome possono essere ricordati quelli di Savarico di Auxerre, che sotto Carlo Martello (714-741) iniziò *a status sui ordine paululum declinare*, e prese ad ingrandire con la forza i suoi possedimenti sino a che fu colpito da un fulmine, segno della punizione divina²²; di Milone († 757), che acquisì i vescovati di Treviri e Reims in qualità di alleato di Carlo²³; di Gewilib, successore a Magonza del padre Geroldo († 743), insieme al quale aveva seguito Carlomagno durante una spedizione contro i Sassoni²⁴, ed infine di Ildegaro di Colonia, mor-

²⁰ Pauli *Gesta episcoporum Mettensium*, ed. G. Pertz, MGH, SS, II, 1925, p. 264. Su Arnolfo e l'episodio, vd. M. Heinzelmann, *Sanctitas und «Tugendadel». Zu Konzeptionen von «Heiligkeit» im 5. und 10. Jahrhundert*, in «Francia», 5 (1977), p. 751; W. Goffart, *Paul the Deacon's 'Gesta episcoporum Mettensium' and the Early Design of Charlemagne's Succession*, in «Traditio», 42 (1986), pp. 76-79; L. Cracco Ruggini, *The crisis of the noble saint: the Vita Arnulfi*, in *Le septième siècle changements et continuités. Actes du Colloque bilatéral franco-britannique tenu au Warburg Institute (8-9 juillet 1988)*, cur. J. Fontaine, J.N. Hillgarth, London 1992, pp. 121 sgg.; M.T. Fattori, *I santi antenati carolingi fra mito e storia: agiografie e genealogie come strumento di potere dinastico*, in «StudMed», s. III, 34 (1993), pp. 509-510; G. Halsall, *Warfare and society in the barbarian West, 450-900*, London-New York 2005², p. 31; J.L. Nelson, *Charlemagne the man*, in *Charlemagne. Empire and society* cit., p. 32.

²¹ Degli *Annales*, risalenti agli inizi dell'VIII secolo, testimoniano come la guida dell'esercito potesse essere affidata ad un *episcopus*, *Annales Sancti Amandi*, ed. G. Pertz, MGH, SS, I, 1925, a. 712: *quidam episcopus duxit exercitum Francorum in Suavis contra Vilario*.

²² *Ex Gestis episcoporum Autisiodorensium*, ed. G. Waitz, MGH, SS (in Folio), XIII, 1881, 26.

²³ *Gesta Treverorum*, ed. G. Waitz, MGH, SS (in Folio), VIII, 1848, 24. Vd. E. Ewig, *Milo et eiusmodi similes*, in Id., *Spätantikes und fränkisches Gallien. Gesammelte Schriften (1952-1973)*, 2, cur. H. Atsma, München 1979 (già in *Sankt Bonifatius. Gedenkgabe zum zwölftausendsten Todestag*, Fulda 1954², pp. 412-440), pp. 190 sgg.; P. Fouracre, *Why were so many bishops killed in Merovingian Francia?*, in *Bischofsmord im Mittelalter. Murder of Bishop*, cur. N. Fryde, D. Reitz, Gottingen 2003, pp. 18-19. Milone aveva finito i suoi giorni travolto da un cinghiale durante una battuta di caccia, *Gesta Treverorum*, 25.

²⁴ Geroldo era morto durante la campagna militare, e Gewilib in seguito ne vendicò la morte, *Vita quarta Bonifatii auctore Moguntino*, in *Vitae Sancti Bonifatii archiepiscopi Moguntini*, ed. W. Levison, MGH, *Script. rer. germ. in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi*, LVII, 1905, 1; vd. G. Scheibelreiter, *Der Bischof in merowingischer Zeit*, Wien-

to, secondo gli *Annales regni Francorum*, nei pressi di Iburg nel 753 nel corso di un'incursione condotta da Pipino III contro i Sassoni²⁵.

Uno dei risvolti più gravi del *bellare* era quello di uccidere il nemico, togliere la vita ad un altro essere umano contravvenendo così al quinto comandamento, *non occides*. Il concilio di Tours, nel 461, aveva privato della comunione gli assassini²⁶; la sanzione era stata poi rinnovata a Vannes (465)²⁷, ad Agde (506)²⁸, e ad Orléans (541), dove, inoltre, si conferiva al vescovo la facoltà di punire i colpevoli²⁹. Tratto comune a queste norme sinodali è quello di individuare la via per la salvezza nella penitenza, grazie alla cui forza redentrice l'assassino, pur se in punto di morte, poteva ricevere la comunione³⁰. Il *Concilium Germanicum*, nello specifico, affrontò la questione della salvezza spirituale dei *milites*³¹, dispo-

Köln-Graz 1983, pp. 257-258, nota 87; F. Staab, Rudi populo rudis adhuc presul. *Zu den wehrhafter Bischöfen der Zeit Karl Martells*, in *Karl Martell in seiner Zeit*, cur. J. Jarnut, U. Nonn, M. Richter, M. Becher, W. Reinsch, Sigmaringen 1994, pp. 262 sgg.; P. Fouracre, *Why were so many bishops* cit., p. 13, nota 3.

²⁵ *Annales regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829, qui dicuntur Annales Laurissenses maiores et Einhardi*, ed. F. Kurze, MGH, *Script. rer. germ. in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi*, VI, 1895, a. 753: *Pippinus rex in Saxonia iter fecit, et Hilddegarius episcopus occisus est a Saxonibus in castro, quod dicitur Iuberg*. Una menzione merita l'abate Wido, che indossava abiti militari e cingeva la spada, nonché *copiam canum multiplicem semper habebat* per soddisfare la sua passione per la caccia, *Gesta abbatum Fontanellensium*, ed. S. Löwenfeld, MGH, *Script. rer. germ. in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi*, XXVIII, 1886, 11. Degni predecessori dei vescovi qui appena citati possono essere considerati, nella seconda metà del VI secolo, Sagittario di Gap e Salonio di Embrun, di cui Gregorio di Tours rimarca la condotta violenta che fu causa della loro destituzione prima e un periodo di prigionia poi (Gregorii episcopi Turonensis *Historiarum Libri X*, edd. B. Krusch, W. Levison, MGH, *SS rer. merov.*, I/1, 1951, V 20 e V 27); Sagittario, in particolare, morì in battaglia andando incontro ad una fine degna della sua "carriera ecclesiastica" (Greg. Tur. *Hist. Lib.*, VII 38-39). Cfr. G. Scheibelreiter, *Der Bischof* cit., p. 226; M. de Jong, *Monastic prisoners of opting out? Political coercion and honour in the Frankish kingdoms*, in *Topographies of Power in the Early Middle Ages*, cur. M. de Jong, F. Theuws, C. van Rhijn, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 304-305.

²⁶ *Concilium Turonense a. 461*, c. 7.

²⁷ *Concilium Ueneticum a. 461-491*, in *Concilia Galliae a. 314-506*, c. 1.

²⁸ *Concilium Agathense a. 506*, c. 37.

²⁹ *Concilium Aurelianense a. 541*, in *Concilia Galliae a. 511-695*, c. 28: *Quisquis humicidium uoluntate commiserit, ita ut occidere audeat innocentem, si a principibus aut a parentibus quacumque re se redderit absolutum, pro modo paenitentiae dstringendus in sacerdotes potestate consistat*.

³⁰ Vd., in particolare, *Concilium Clippiacense a. 626-627*, ivi, c. 11; *Concilium sub Sonnatio episcopo Remensi habitum a. 627-630*, in *Concilia aevi Merovingici*, ed. F. Maassen, MGH, *LL sectio III*, I, 1893, c. 9.

³¹ Le disposizioni canoniche dei secoli precedenti, di fatto, avevano decretato misure così severe da impedire lo svolgimento del servizio militare per chi, tornato ad essere un soldato, si era allontanato dallo stato di penitente, infrazione punita con un periodo di espiazione di tredici anni dal concilio di Nicea del 325, *Concilium Nicaenum I a. 325*, in *Conciliorum Oecumenicorum De-*

nendo che un sacerdote – posto al seguito delle truppe – ne ascoltasse le confessioni e comminasse un'adeguata penitenza³². In tal senso, i *Libri poenitentiales*, introdotti in area franca sul finire del VII secolo, avevano diversificato le tipologie dei provvedimenti disciplinari da applicare³³. Il *Poenitentiale Bedae* determi-

creta, edd. J. Alberigo, J.A. Dossetti, P.P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, Bologna 1973³, c. 12; cfr. *Concilium Chalcedonense a. 451*, ivi, c. 7. Per quanto riguarda la Chiesa gallica, una simile eventualità veniva sanzionata con la scomunica dalla *Collectio canonica* [pur senza restrizioni concernenti un possibile ritorno alla *militia*, *Collectio canonica Concilium Arelatense secundum nuncupata (442-506)*, in *Concilia Galliae a. 314-506*, c. 25; un riferimento si rintraccia in un'epistola indirizzata dal pontefice Leone Magno al vescovo di Narbonne Rustico, *Sancti Leonis Magni Epistulae*, PL, LIV, CLXVII, XII, coll. 1206-1207; cfr. R.W. Mathisen, *Ecclesiastical Factionalism and Religious Controversy in fifth-century Gaul*, Washington 1989, pp. 202-205; S. Wessel, *Leo the Great and the Spiritual Rebuilding of a Universal Rome*, Leiden-Boston 2008, p. 96; N. Bronwen, *Leo the Great*, London-New York 2009, pp. 138-146], scomunica riaffermata nei concili già menzionati di Angers, di Tours, di Vannes, di Agde, di Epaon (*Concilium Andegauense a. 453*, c. 5; *Concilium Turonense a. 461*, c. 8; *Concilium Ueneticum a. 461-491*, c. 3; *Concilium Agathense a. 506*, c. 15; *Concilium Epaonense a. 517*, c. 23), ed in quelli di Orléans del 511 (*Concilium Aurelianense a. 511*, in *Concilia Galliae a. 511-695*, c. 11) e del 538 (in questo caso si registra l'esplicita proibizione di tornare alla vita militare, *Concilium Aurelianense a. 538*, ivi, c. 28). Sugli aspetti della questione penitenziale in Gallia, cfr. B. Poschmann, *Die abendländische Kirchenbusse im Ausgang des christlichen Altertums*, München 1928, pp. 88-130; H.G.J. Beck, *The Pastoral Care of Souls in South-East France During the Sixth Century*, Rome 1950, pp. 211-222; C. Vogel, *La discipline pénitentielle en Gaule des origines a la fin du VII^e siècle*, Paris 1952, pp. 29-77, 102-115; M. de Jong, *Transformations of penance*, in *Rituals of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages*, cur. F. Theuws, J.L. Nelson, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 195-220; R. Barcellona, *Norme conciliari e società cristiana nella Gallia tardoantica: la penitenza*, in *I Concili della cristianità occidentale. Secoli III-V. XXX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana* (Roma, 3-5 maggio 2001), Roma 2002, pp. 345 sgg.

³² *Concilium in Austrasia habitum q. d. Germanicum a. 742*, c. 2: [...] *et unusquisque praefectus [habeat] unum presbiterum, qui hominibus peccata confitentibus iudicare et indicare poenitentiam possint*. Bachrach (*Early Carolingian Warfare* cit., p. 152) sottolinea la celerità delle confessioni: «Armies [...] were of considerable order of magnitude during the early Carolingian era, and the armed forces and their support personnel required a great many chaplains if comparatively frequent confession and penance were practiced [...] These confessions surely had to be very rapid affairs»; cfr. D.S. Bachrach, *Religion and the conduct of war* cit., pp. 46-47, e ancora Id., *Confession in the Regnum Francorum (742-900): The Sources Revisited*, in «JEH», 54 (2003), pp. 7-12. Nell'*Epistola consolatoria ad pergentes in bello* [K. Künstle, *Zwei Dokumente zur altchristlichen Militärseelsorge*, in «Der Katholik», s. III, 22 (1900), p. 120, nota 2], i soldati sono esortati confessare i loro peccati prima di dare inizio allo scontro. Si tenga presente pure la lettera inviata tra il 784 ed il 791 da papa Adriano I a Carlo Magno, esortato dal pontefice [...] *ut omnis episcopus spiritalem teneret arma et non terrenam*, ed inoltre si preoccupassero della salvezza dell'anima dei combattenti, ascoltandone le confessioni (*Codex Carolinus*, in *Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, ed. W. Gundlach, MGH, *Epist.*, III/1, 1892, 88, p. 625).

³³ Per una prima introduzione sui *Libri penitenziali* e il sistema della “penitenza a tariffa”, vd. O.D. Watkins, *A History of Penance. Being a Study of the Authorities*, II: *The Western Church from A.D. 450 to A.D. 1215*, London-New York 1920, pp. 632 sgg.; T.P. Oakley, *English Penitential Discipline and Anglo-Saxon Law in Their Joint Influence*, New York 1923, pp. 13-41; R. Pier-

nava periodi di espiazione differenti a seconda delle circostanze in cui si uccideva: quaranta giorni se in guerra³⁴, sette anni se la vittima era un monaco o un chierico, quattro se l'omicidio avveniva nel corso di una rissa, uno se accidentale, sei mesi per il ferimento di un membro del clero³⁵. L'uccisione in battaglia, dunque, era di gran lunga più tollerata rispetto alle altre forme di *homicidium*. Il *Poenitentiale Cummeani*, infatti, prevedeva per un simile delitto, se a commetterlo fosse stato un vescovo, la deposizione e una penitenza di ben quindici anni³⁶; per il *laicus* che avesse ammazzato spinto dall'odio, ma non volesse *arma relinquere*, l'astensione dalla carne e dal vino per sette anni³⁷; per chi, invece, *cum rege in proelio occiderit hominem*, soltanto quaranta giorni di castigo³⁸. Nei *Poenitentiales Valicellanum I e II* quest'ammenda, riguardante i combattenti, veniva riconfermata³⁹, e il *Poenitentiale Casinense* specificava che, se vi era stata la possibilità di evitare lo spargimento di sangue ma non si era fatto nulla, allora il soldato doveva essere considerato un assassino⁴⁰. Il *Poenitentiale Arundel* contemplava, in particolare, due circostanze: nella prima, ossia nel caso di una guerra non voluta da un re (*bello non regis [...] sed alicujus principis*), la penitenza sarebbe stata di un anno quando l'uccisione del nemico era ritenuta legittima,

ce, *The 'Frankish' Penitentals*, in *Studies in Church History*, 11: *The Materials, Sources, and Methods of Ecclesiastical History*, cur. D. Baker, Oxford 1975, pp. 31-39; F.H. Russell, *The Just War in the Middle Ages*, Cambridge 1975, pp. 31-32; C. Vogel, *Les Libri paenitentiales*, Turnhout 1978, *passim*; A.J. Frantzen, *The Significance of the Frankish Penitentals*, in «JEH», 30 (1979), pp. 409-421; G. Le Bras, *I Penitenziali*, in *Una componente della mentalità occidentale: i Penitenziali nell'alto medio evo*, cur. M.G. Muzzarelli, trad. it., Bologna 1980, pp. 65-102; P. Legendre, *Alle origini della cultura occidentale: l'antico diritto della penitenza*, ivi, pp. 103 sgg.; P. Saint-Roch, *La pénitence dans les conciles et les lettres des papes des origines à la mort de Grégoire le Grand*, Città del Vaticano 1991, pp. 89-115; P. Rouillard, *Histoire de la pénitence des origines à nos jours*, Paris 1996, pp. 27 sgg.; A.C. Murray, *Confession before 1215*, in «Transactions of the Royal Historical Society», s. VI, 3 (1993), pp. 54-63; D.S. Bachrach, *Religion and the conduct of war* cit., pp. 28-30; R. Meens, *The Historiography of Early Medieval Penance*, in *A New History of Penance*, cur. A. Firey, Leiden-Boston 2008, pp. 74-95.

³⁴ *Poenitentiale Bedae*, c. III 6, in H.J. Schmitz, *Die Bußbücher und die Bußdisciplin der Kirche. Nach handschriftlichen Quellen dargestellt*, Mainz 1883, p. 559: *Qui in bello publico, XL dies.*

³⁵ Vd., rispettivamente, *Poenitentiale Bedae*, c. III 1, 4, 5, 10, pp. 559-560.

³⁶ *Poenitentiale Cummeani*, c. I 1, ivi, p. 654.

³⁷ *Poenitentiale Cummeani*, c. I 2, p. 655.

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Poenitentiale Valicellanum I*, c. 11, in H.J. Schmitz, *Die Bußbücher* cit., p. 264; *Poenitentiale Valicellanum II*, c. 13, ivi, p. 356, e c. 3, p. 350, sulla pena prevista per l'assassinio commesso da un vescovo; cfr. *Poenitentiale Parisiense II*, c. 52, ivi, p. 687: *Qui in bello publico cum rege I anno vel XL dies peniteat.*

⁴⁰ *Poenitentiale Casinense*, c. 6, ivi, p. 402: *Si quis occiderit hominem in praelio, XL diebus peniteat et si potuit evadere eum, ut non percuteretur et perpetravit, ut homicida judicetur.*

due se permanevano invece dei dubbi; nella seconda, un *proelium regale*, il tempo richiesto per espiare il medesimo peccato, quali che fossero le motivazioni, era sempre di un anno⁴¹.

Uccidere in guerra, in conclusione, era un atto passibile solo nominalmente di condanna⁴², in quanto giustificato dall'obbedienza dovuta dai soldati ad un'autorità superiore, così come avevano convenuto Agostino prima, e Alcuino poi⁴³. D'altra parte, il progressivo alleggerimento delle sanzioni previste per i prelati più "bellicosi", conferma come le obiezioni d'ordine morale opposte dalla Chiesa all'attività del *bellare* perdessero, nel corso dell'età carolingia, di efficacia. Non del tutto, però, si erano spente le resistenze ad un incondizionato impiego militare degli ecclesiastici, se, alla metà del IX secolo, nei *Capitularia* (di dubbia attendibilità) di Benedetto Levita, le sconfitte in guerra erano attribuite allo *sce-lus* perpetrato da quei *reges* che avevano permesso ai *sacerdotes* di impugnare le armi⁴⁴.

ABSTRACT

I canoni conciliari d'età merovingia e carolingia testimoniano il dissenso della Chiesa verso l'impiego militare del clero, a cui, secondo quanto sancito dal *Concilium Germanicum*, spettava solo il compito di recare il proprio conforto spirituale all'esercito. Tuttavia la presenza documentata dalle fonti dell'epoca di un numero crescente di vescovi coinvolti in guerra, il progressivo alleggerimento delle pene spirituali previste nei *Libri poenitentiales* per i *milites* che avessero ucciso sul campo di battaglia, confermano l'indebolirsi delle obiezioni d'ordine morale opposte dalla Chiesa all'attività del *bellare*.

⁴¹ *Poenitentiale Arundel*, c. 11, ivi, p. 441.

⁴² Vd. C. Erdmann, *Alle origini dell'idea di crociata*, trad. it., Spoleto 1996, pp. 20-21, dove si sottolinea invece la severità delle punizioni imposte ai soldati; cfr. P. Contamine, *La guerra nel medioevo*, trad. it., Bologna 1986, pp. 361-363; R. Kottje, *Die Tötung im Kriege. Ein moralisches und rechtliches Problem im frühen Mittelalter*, Barsbüttel 1991, pp. 3-4; B.S. Bachrach, *Early Carolingian Warfare* cit., p. 153; G. Halsall, *Warfare and society in the barbarian West, 450-900*, London-New York 2005², p. 17.

⁴³ Nondimeno Alcuino rilevava l'importanza per il *miles* della confessione, della penitenza, della conversione e del timore di Dio, *De virtutibus et vitiis liber ad Widonem comitem*, PL, CI, XII-XV, coll. 621-624. Cfr., sul trattato, L. Wallach, *Alcuin on Virtues and Vices. A Manual for a Carolingian Soldier*, in «HThR», 48 (1955), pp. 176 sgg.; A. Dubreucq, *Autour du De virtutibus et vitiis d'Alcuin*, in «ABPO», 111 (2004), pp. 283-287.

⁴⁴ *Benedicti capitularia*, in *Capitularia spuria*, ed. F.H. Knust, MGH, LL, II, *pars altera*, 1837, III, VII, c. 141. I vescovi, tuttavia, venivano sollecitati ad organizzare il reclutamento delle truppe, *ibidem: Reliqui [sc. episcopi] vero, qui ad ecclesias suas remanent, suos homines bene armatos nobiscum aut cum quibus iusserimus, dirigant*.

The conciliar canons of the Merovingian and Carolingian age prove the Church's disagreement about the involvement of the clergy in military matters; the Concilium Germanicum states that the clergy could only grant his spiritual comfort to the army. However, many sources witness a growing number of bishops engaged in warfare, and the *Libri poenitentiales* prove a gradual easing of spiritual penalties provided for the soldiers that had killed on the battlefield; so these evidences confirm the weakening of moral objection opposed by the Church to wage war.